

L'uomo e la terra: un rapporto che conta migliaia di anni

Sedilo: il territorio e la storia

di Giovanni Mele

In Sardegna il rapporto tra paesaggio, ambiente e attività umane è sempre stato molto stretto, e ciò viene confermato anche dalle testimonianze archeologiche e storiche, per la cui costruzione d'altronde, sono stati utilizzati quasi sempre i materiali presenti in loco.

Rapporto che nel territorio di Sedilo è ancora più evidente che altrove, tanto che la distribuzione dei resti archeologici risponde a precise esigenze geografiche, oltre che, ovviamente, a motivazioni più strettamente umane.

A Sedilo sono presenti paesaggi e ambiente quanto mai vari, derivanti da una storia geologica antica e complessa: senza entrare nel dettaglio di esposizioni troppo specialistiche, è interessante ricostruire le vicende che hanno portato all'attuale conformazione del territorio, sia per una sua migliore conoscenza e sia per capire meglio il perché certi monumenti siano stati costruiti in un certo luogo e in un certo modo.

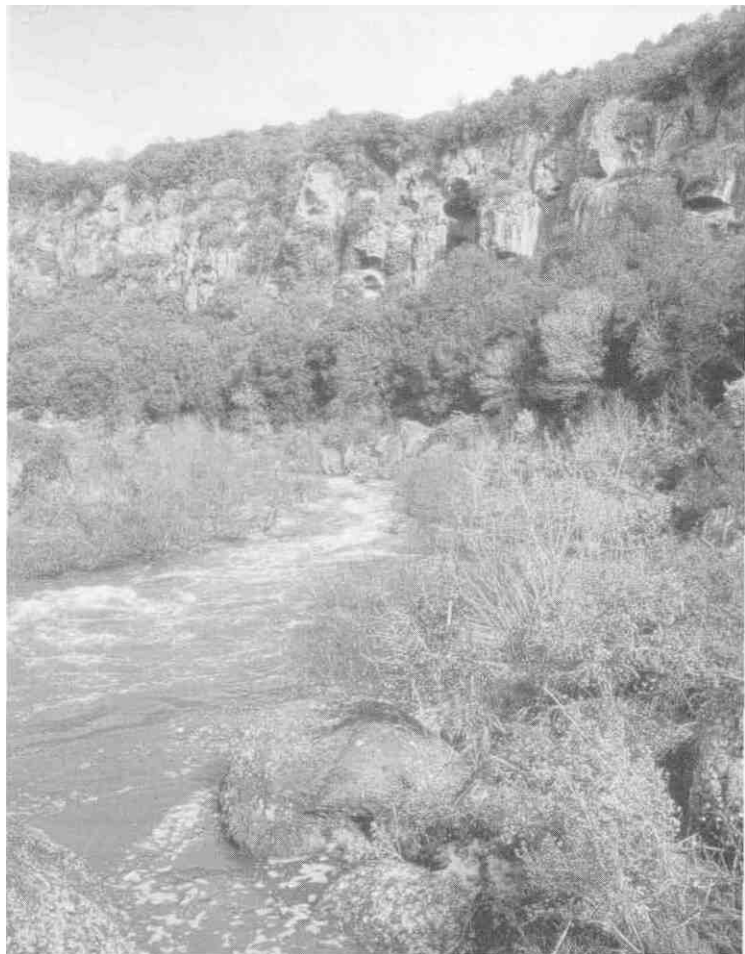
Pur non conoscendo la geologia o le teorie ambientalistiche più recenti, i nostri progenitori ci insegnano innanzitutto che l'utilizzo dell'ambiente e delle sue risorse deve essere fatto nel rispetto delle leggi della natura: solo apparentemente infatti noi possiamo piegarla per i nostri scopi, ma a lungo andare, e spesso, anche abbastanza rapidamente, ci accorgiamo che la gestione oculata del territorio non solo lo preserva, ma anzi lo valorizza.

La storia geologica del territorio sedilese inizia nell'era Paleozoica, con la messa in posto delle rocce granitiche che rappresentano il substrato più profondo della Sardegna: pur non raggiungendo le estensioni di altre zone dell'isola, esse caratterizzano la zona al confine con Ottana e Olzai con un paesaggio che a Prunaghe è reso interessante da ammassi rocciosi che si specchiano nelle tranquille acque del laghetto omonimo, che pur essendo artificiale si inserisce perfettamente nell'ambiente circostante.

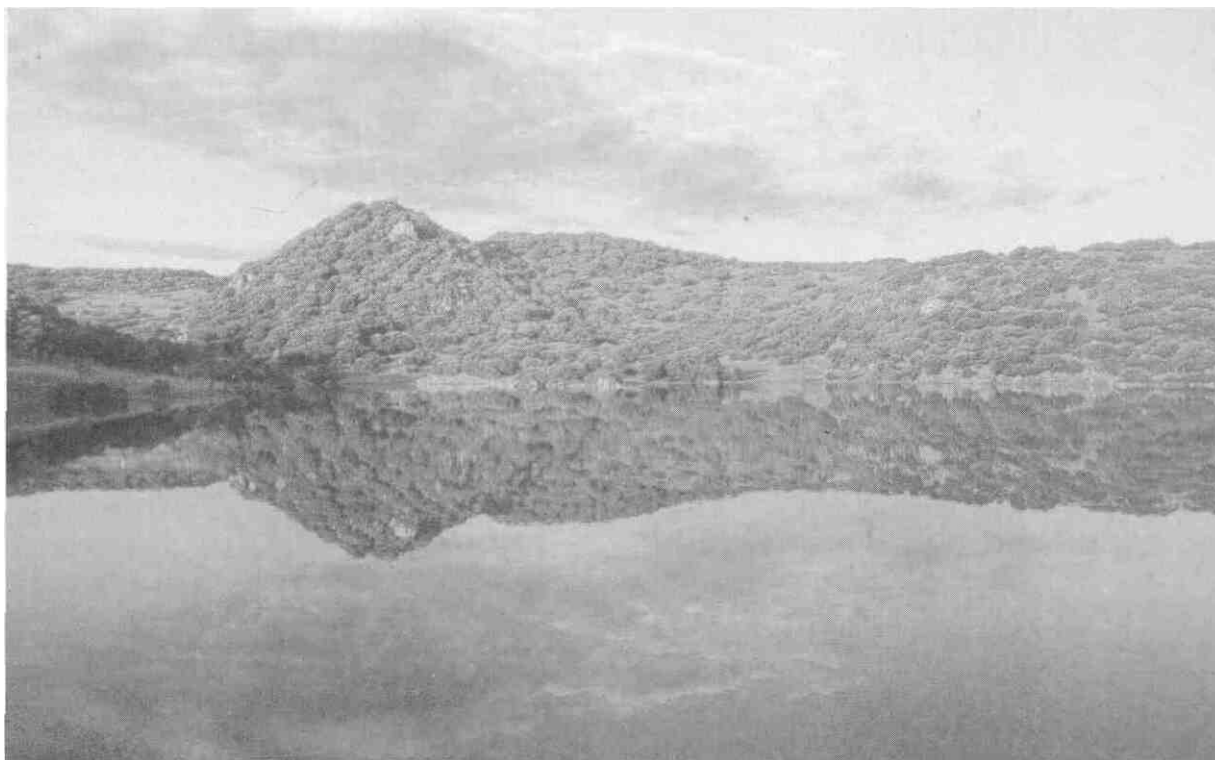
Direttamente legate ai graniti come composizione mineralogica, sono le ignimbriti comunemente conosciute come "trachiti",

diffuse soprattutto nella zona di Lochele e nella gola del Tirso tra Busurtei e Pedra e Ferru e che caratterizzano tutta la valle del Tirso.

Il nome attuale di queste rocce: ignimbrite, letteralmente "nuvola di fuoco", spiega invece la loro genesi. Sono infatti legate a fenomenologie esplosive, con la fuoriuscita non di lave ma di immense nubi ardenti, costituite da una miscela di gas con in sospensione materiale solido, ceneri e lapilli, ad altissima temperatura. Fenomeni simili a quelli delle disastrose eruzioni del Vesuvio nel 72 d.C., del vulcano Peleè (Martinica), nel 1927 e più recentemente del vulcano Saint Helens (Washington, U.S.A.).



Sedilo, il Tirso nei pressi di Biddinkis. (Foto di Giovanni Mele)



Sedilo, il laghetto artificiale di Prunaghe. (Foro di Giovanni Mele)

Questa "nube di fuoco" scorrendo con grande rapidità può ricoprire quindi grandi superfici, anche se con spessori modesti. Il raffreddamento piuttosto lento provoca il saldarsi dei materiali solidi, depositatisi per primi, determinando la struttura tipica della roccia, con livelli contenenti inclusi vari e le cosiddette fiamme, che simulano una pseudo-stratificazione.

In tempi successivi si sono depositati i materiali più leggeri e quindi le ceneri, dando origine a "pacchi" di roccia con una diminuzione della compattezza dal basso verso l'alto. Le esplosioni devono essersi succedute numerose, dato che nella valle del Tirso, attorno al Lago Omodeo, si possono riconoscere almeno sette episodi distinti. L'erosione ha poi agito selettivamente sulle bancate, provocando pareti verticali nei livelli litoidi, già fratturati a causa delle contrazioni da raffreddamento, e testate arrotondate in quelli tufacei. Si origina quindi la tipica morfologia a gradinate ben visibile appunto nella zona del Salto di Lochele.

Particolarmente spettacolare è la gola che il Tirso percorre prima di unirsi col Taloro e formare il Lago Omodeo: alte pareti di roccia sovrastano la stretta gola e quando il fiume è in piena le acque scorrono impetuose tra giganteschi ammassi di roccia.

In queste rocce sono frequenti fenomeni erosivi del tipo a "tafone", con la presenza di grotticelle e cavità.

I livelli più teneri sono inoltre facilmente scavabili anche con gli attrezzi a disposizione delle genti preistoriche e infatti in questa formazione si trovano le maggiori Domus de Janas della Sardegna, come, in zona, quelle di Sorradile, Busachi, Nughedu e Oniferi.

Nel territorio di Sedilo abbiamo le domus di Lochele, Littu e Sas Lozzas al confine con Sorradile.

I livelli più duri, ma sempre facilmente lavorabili, fornivano invece pietre da costruzione dal vivo colore rosso, con le quali sono stati costruiti per esempio San Costammo, la parrocchiale di San Giovanni Battista e la chiesa di Sant'Antonio.

Dopo gli sconvolgimenti che portarono alla formazione delle ignimbriti si ebbe un lungo periodo di stasi nell'attività vulcanica: gli agenti erosivi poterono così svolgere la loro opera con la demolizione sia dei rilievi granitici che delle ignimbriti.

Il risultato fu la deposizione di una spessa coltre di ghiaia, sabbia e argilla, dal tipico colore rosso, le cosiddette "Arenarie di Sedilo". Esse sono presenti soprattutto nella piana di Oltana, in regione Giustazoppo, e lungo le sponde del Lago Omodeo.

In questo ambiente, di tipo tropicale, dovevano crescere le piante che successivamente dovevano dare origine alla celebre "foresta fossile" di Zuri.

Talvolta le arenarie si presentano molto compatte, facilmente suddivisibili in lastre e grazie a questa

caratteristica furono usate per la costruzione delle "allèes couvertes" sotto Monte Paza, ormai sommerse dal Lago Omodeo.

Dopo questo periodo di quiescenza eruttiva si ebbe una ripresa dell'attività vulcanica, sempre di tipo esplosivo, con la deposizione dei tufi detti di "Sedilo e Noragugume", data la loro abbondanza appunto nel territorio di questi comuni.

Si tratta di una formazione composta da ceneri con inclusi di brandelli di roccia ignimbritica, che presenta due tipici aspetti: uno di colore rosato, come nella zona di Lotzorai e lungo la diramazione Nuorese, e uno di colore chiaro, come nella piana di Ottana e nelle rive del Lago Omodeo.

Anche queste rocce sono facilmente scavabili e infatti vi si trovano, tra le altre, le Domus de Janas di Iloi, di Berziere, di Iscannitzu e di Monte Isei.

Un nuovo periodo di riposo nell'attività vulcanica, permise la ripresa dell'attività erosiva, con la deposizione sempre di ghiaia, sabbia e argilla. Questa formazione, denominata "Arenarie di Dualchi", è però ben presente nel territorio di Sedilo, sotto l'altopiano basaltico, specialmente nella scarpata verso Ottana.

Queste arenarie si distinguono dalle precedenti sia perché sono sopra i tufi, sia per il colore, in genere chiaro o giallo-verdastro.

In epoche più recenti, infine, si ebbe una nuova ripresa dell'attività vulcanica, questa volta con aspetti completamente diversi dai precedenti. Le fratture

venutesi a creare erano più profonde dando origine a lave di tipo basaltico, molto fluide, che espandendosi con facilità ricoprirono e spianarono le formazioni preesistenti con la formazione dell'inconfondibile paesaggio pianeggiante degli altopiani.

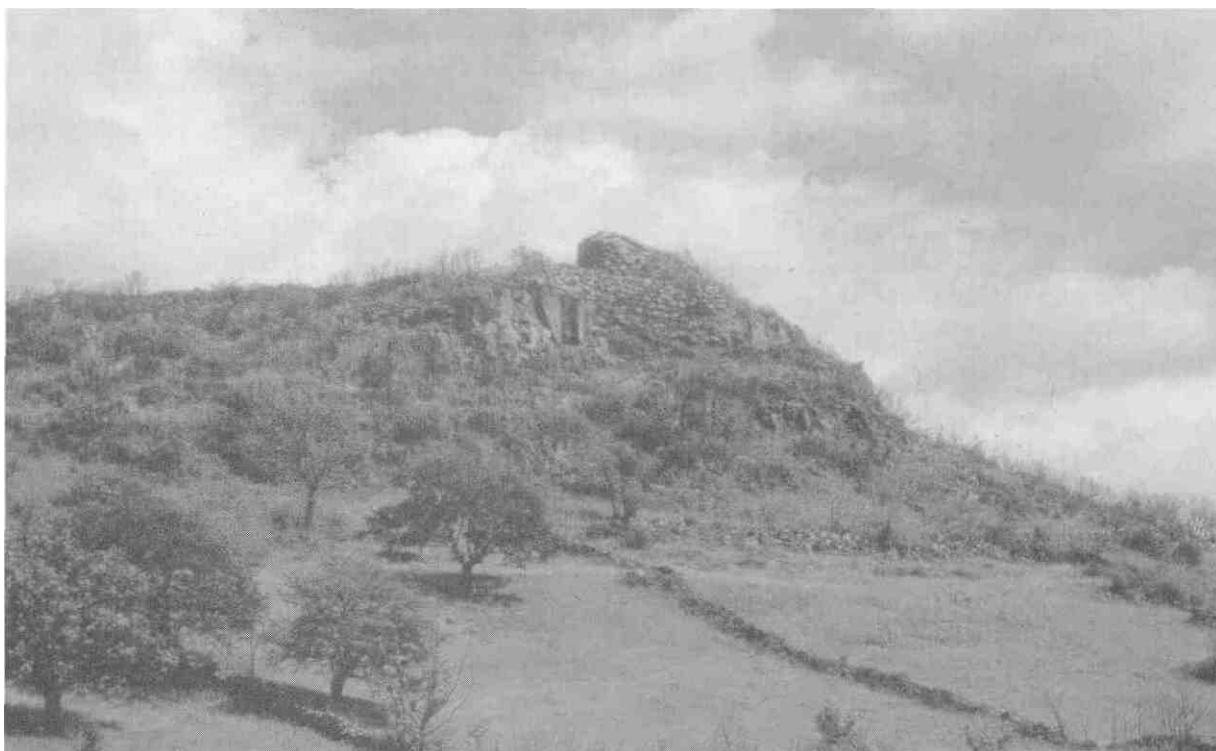
Il basalto è una roccia molto dura, di colore scuro, che quando si raffredda si contrae con la formazione di una rete di fratture sia reali che potenziali che suddividono la roccia in blocchi: tipico è il colonnato sotto la chiesa di San Basilio, dalle perfette forme esagonali.

Questo fatto unito, unito alla sua grande resistenza, rende il basalto il materiale ideale per la costruzione dei nuraghi: non a caso i maggiori complessi dell'isola, come Barumini, Santu Antine, Nuraghe Arrubiu, sono costruiti in basalto.

Sedilo non sfugge alla regola e se a questo si unisce il fatto che l'altopiano si presenta in posizione dominante rispetto alla valle del Tirso si spiega il grande numero di nuraghi presenti nel territorio comunale. E' appena il caso di citare Iloi, Lure, Lighei, Busurtei.

Un caso a parte è rappresentato da Talasai: qui l'erosione ha isolato un lembo dell'altopiano basaltico con la formazione di una "giara" a picco sulla valle del Tirso, su di un lembo della quale spicca l'inconfondibile mole del nuraghe omonimo.

Il basalto è più facilmente lavorabile quando si presenta con un aspetto bollosi: si può suddividere allora anche in lastre utilizzate soprattutto per la co-



Sedilo, il nuraghe e la muraglia sulla giara di Talasai.

struzione delle tombe dei giganti, come a Iloi, Antinu de Campu o Montemaio.

L'acqua

La tremenda estate dell'anno 2000, tra le tante disgrazie, ha permesso un viaggio nel passato di circa 80 anni: la totale scomparsa del Lago Omodeo ha infatti ricostruito l'originale idrografia del Tirso, serpeggiante nella grande vallata.

E l'acqua è stata, ed è, un tratto caratteristico del territorio sedilese: due grandi fiumi, il Tirso e il Flumineddu-Mortazzolu e numerosi torrenti, hanno assicurato la presenza di una risorsa preziosa ora come in passato.

Il Tirso scorre dapprima nella valle di Ottanta per poi entrare nella gola di Corrugosu, riceve quindi le acque del Taloro e forma attualmente il Lago Omodeo. Anche il Taloro che attualmente interessa solo marginalmente il territorio comunale, è importante dato che drena un'ampia parte della Barbagia.

Il Flumineddu-Murtazzolu, dal canto suo, raccoglie le acque di buona parte del Marghine-Goceano, e unendosi al Tirso nella piana di Ottana forma una zona umida di grande interesse.

Nella valle del Tirso non doveva quindi mancare l'acqua e questo fatto, unito alla fertilità dei terreni presenti, ha favorito lo sviluppo di un'attività agropastorale sicuramente molto sviluppata in passato.

Testimoniano questa presenza umana i numerosi e importanti resti di tutte le epoche presenti nella valle del Tirso, con il villaggio di Serra Linta che brilla per unicità e importanza.

Nel resto del territorio sedilese l'approvvigionamento idrico era assicurato dalla presenza di numerose sorgenti, certo non importanti come altre in Sardegna, ma comunque perenni e ben distribuite nel territorio.

Esse possono essere divise in due grandi gruppi: quelle presenti sull'altopiano basaltico, e immediatamente sotto di esso, e quelle presenti lungo i versanti che lo collegano alla piana di Ottana e del Tirso.

Il basalto è una roccia permeabile a causa delle fratture esistenti nella roccia: l'acqua penetra all'interno della roccia sino a raggiungere i livelli meno permeabili rappresentati dalle sabbie e dai tufi: Le sorgenti si trovano nelle piccole valli scavate dai torrenti sull'altopiano, come Coloros, Muzzana, Lacunas, o ai piedi delle scarpate rocciose, come fontana Palone o Zia Rega.

Queste sorgenti sono di modesta portata, ma in genere perenni e con acque di buona qualità. Attualmente accanto ad esse vi è sempre un abbeveratoio e svolgono quindi una importante funzione per le genti delle campagne.

Numerosi sono anche i pozzi, in genere profondi pochi metri, anche se in tempi più recenti si stanno utilizzando pozzi trivellati più profondi.

Funzione importante dovevano svolgere anche in passato, dato che quasi costantemente accanto ai nuraghi disseminati sull'altopiano sono sempre presenti o una sorgente o un pozzo, molti dei quali ancora riconoscibili come nuragici.

Un'altra linea di sorgenti, quasi tutte alla stessa quota, è presente al contatto tra i tufi e le arenarie di Dualchi: si tratta di emergenze con portate più abbondanti rispetto alle precedenti, con temperatura e contenuto in sali minerali piuttosto elevati.

Risentono anche meno delle variazioni climatiche stagionali e quindi devono essere alimentate da un circuito più profondo, probabilmente legato agli eventi geologici che hanno portato alla formazione della catena del Margine.

Possiamo ricordare Iloi, in posizione strategica sotto l'omonimo nuraghe e accanto alla necropoli, e Pizzinna Mala, qualche centinaio di metri sopra Serra Linta. Nei pressi della strada romana troviamo Funtana Puzzola: durante i lavori di restauro di qualche anno fa venne alla luce un lungo cunicolo, forse di età romana, che si inoltrava dentro la collina sino alla spaccatura rocciosa dalla quale usciva l'acqua. E ancora San Costantino, proprio sotto il celebre santuario, e quindi fondamentale importanza per i pellegrini, Banzos, il cui nome suggerisce un utilizzo sin dal tempo dei romani, Lotzorai, Accadorza, forse la più abbondante nel territorio comunale, e le più modeste Pramas, San Michele e soprattutto Puntana Arcu, suggestivo e splendido esempio di fontana nuragica, racchiusa in una stretta e suggestiva vallata.

Meno numerose sono le sorgenti nella zona di Lochele, con Funtana Serra Malore ubicata in posizione strategica in una zona ricca di nuraghi e Domus de Janas.



ALIMENTARI

NIOLA

ANTONIJETTA

Via Mannu, 2 - Tel. 0785.59088
09076 SEDILO (OR)